

4. Come una vestale - Piazza del Foro – (Pannello 6)

Al Foro Romano c'è un posto che mi è molto caro. Si trova sulla pendice settentrionale del Palatino. Il fondo valle è ricco di erbe aromatiche e fiori spontanei, e sembra ancora dare sacralità al luogo. Avanzo nell'aria frizzante. E' mattina presto, e mi godo il silenzio. Sento ancora il profumo della mentuccia e la rugiada che mi bagna le caviglie ad ogni passo. Qui sorge l'*atrium Vestae*, il luogo sacro che ospitava il collegio delle Vestali, vicino al tempio della dea, dove ardeva il fuoco perenne. E l'unico compito quotidiano delle fanciulle era proprio vegliare quel focolare, perché il calore del fuoco primigenio non si spegnesse mai.

Ma non sono la sola mattiniera al lavoro: mi sento chiamare, riconosco una voce e un accento inconfondibile: è la mia collega, la Van Deman. E' una donna eccezionale. E' lei che ha diretto gli scavi per liberare le vestigia antiche di quel complesso affacciato sulla Sacra Via, nel cuore del Foro. Il nostro sodalizio è iniziato qui, e mi accompagnerà per lunghi anni. Anche lei è una lavoratrice instancabile. Certo, in America, da dove viene lei, non è strano che le donne lavorino e abbiano incarichi importanti. La naturalezza con cui ricopre il suo ruolo mi incoraggia a farmi strada, a fare le mie scelte con meno esitazione.

Al mio lavoro, del resto, ho consacrato tutta me stessa. Sì, come una vestale, potreste pensare. Una vestale moderna, però. Io avevo scelto spontaneamente la mia missione e se la sera mi ritrovavo qualche spino o filo d'erba attaccato all'orlo impolverato della veste, ero contenta, era come un *souvenir* delle mie scorribande. Le mie amiche dicevano che mi vestivo in modo stravagante, ma capirete che non era facile, con la moda del tempo, svolgere un lavoro "fisico"! In Francia, di lì a qualche anno, una stilista avrebbe lanciato una nuova moda per noi donne lavoratrici: "parola d'ordine: comodità!"... ma senza rinunciare all'eleganza. Così avevo rivisto il guardaroba a modo mio... Mi sentivo libera e felice di quel tanto di indipendenza che mi permetteva di sostenermi nella casa alle Tre Cannelle, dove vivevo con mia madre. Quando mancò, rimasi sola e il mio lavoro diventò ancora più importante.

La mia *routine* quotidiana era un intreccio sempre diverso tra sopralluoghi nelle varie aree della città, scrivanie da ufficio e tavoli da biblioteca e, finalmente, l'appuntamento pomeridiano con l'arte, nel mio rifugio. Riservavo pochi momenti a me sola: un pasto frugale fuori orario, un'acconciatura elegante, una visita di cortesia con un mazzo di fiori di campo, raccolti con le mie mani sul Palatino o nel Foro... A volte mi concedevo una passeggiata con le amiche, persone vicine, intime a cui mostrare gli scorci più magici della città, che ormai, modestamente, conoscevo palmo a palmo. Roma mi aveva adottata, e io la onoravo anche così.